

Gerusalemme, una città di memorie

Muro occidentale, Santo Sepolcro e Cupola della Roccia: riconoscere i luoghi, comprendere le fedi

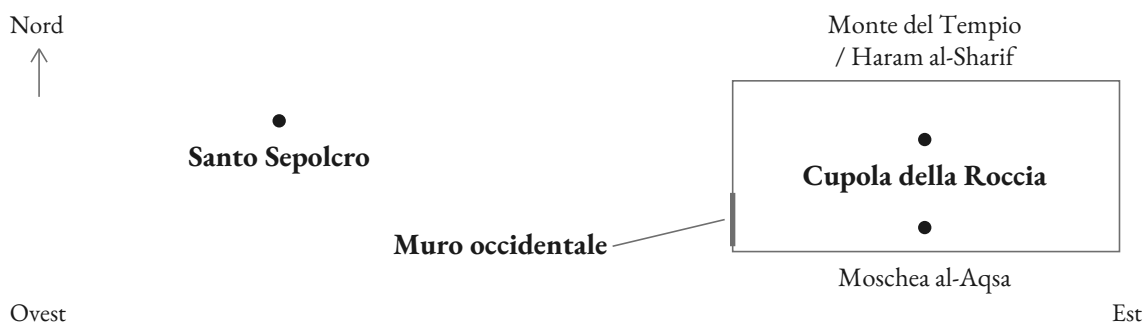
Fascicolo di studio · Materiale ad uso personale dello studente

Perché tre fedi si contendono la stessa città? Per rispondere occorre prima capire che cosa vedono in Gerusalemme. Una pietra, una tomba e una roccia rimandano a storie differenti, custodite dalla preghiera e dal pellegrinaggio. Conoscere queste storie permette anche di riconoscere ciò che una parodia mostra, esagera o inventa.

Un luogo diventa una memoria

Gerusalemme è una città abitata, con case, scuole, mercati e luoghi di culto. Nella Città Vecchia si trovano, a breve distanza, il **Muro occidentale**, la **basilica del Santo Sepolcro** e la **Cupola della Roccia**. La vicinanza aiuta a capire una particolarità della città: comunità diverse legano la propria fede agli stessi spazi o a spazi confinanti. Non guardano però ogni edificio nello stesso modo. [1]

Un luogo è **santo** per una comunità perché essa vi riconosce un legame particolare con Dio e con la propria storia. La memoria religiosa non consiste soltanto nel ricordare un fatto: attraverso racconti, feste e preghiere quel fatto continua a orientare la vita. Per questo un edificio conta anche per chi abita lontano. Il **pellegrinaggio** è il viaggio compiuto per raggiungere un luogo santo; *pellegrino* deriva dal latino *peregrinus*, «straniero». Chi parte lascia il proprio ambiente per incontrare, in un luogo concreto, una memoria condivisa. [2] Nello schema la **spianata** è l'ampia area piana che ospita i santuari islamici e richiama il sito del Tempio. [3, 9]



Orientamento nella Città Vecchia: schema semplificato, non in scala [3, 5, 9].

Il Muro e il Tempio che non c'è più

Per l'ebraismo Gerusalemme è legata al Tempio, centro del culto del Dio d'Israele. I racconti biblici collegano il primo Tempio a Salomone. Quello esistente al tempo di Gesù era il **secondo Tempio**, ampliato da Erode. Nel 70 d.C. l'esercito romano guidato da Tito distrusse il santuario. Il Muro occidentale conserva parte delle strutture che sostenevano la spianata su cui sorgeva il Tempio: **non era la parete della sala del santuario**. Questa distinzione permette di capire che cosa vediamo realmente. [3]

Il muro rimasto diventa un richiamo al centro religioso perduto. Pregare presso di esso significa rivolgersi a Dio e mantenere vivo il legame con Gerusalemme; non significa adorare le pietre. Il nome «Muro del Pianto», diffuso in Occidente, richiama il lutto per il Tempio distrutto; il nome ebraico, *ha-Kotel ha-Ma'aravi*, «il Muro occidentale», ne indica soltanto la posizione, senza ridurre la preghiera al dolore. Il Salmo 122 è un «canto delle salite»: lo cantavano i pellegrini che salivano a Gerusalemme per le feste. Il viaggio è gioia e, alla fine, diventa augurio di pace: in ebraico «chiedete pace per Gerusalemme» suona *sha'alu shelom Yerushalaim*, e nel nome della città risuona la parola *shalom*, che non indica solo l'assenza di guerra ma la pienezza del bene. La memoria di un luogo può quindi custodire una perdita e, insieme, una speranza. [3-4]

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

[...] Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano.

Salmo 122,1-2.6, traduzione CEI 2008

La distruzione del Tempio non coincide con la fine dell'ebraismo. Comunità ebraiche vivevano fuori dalla Giudea già prima del 70; la lettura della **Torah**, la Legge custodita nei primi cinque libri biblici, la preghiera e la vita comunitaria potevano mantenere un legame anche a distanza. Un luogo perduto resta presente nella memoria senza esaurire tutta la vita di una religione. Questo aiuta a comprendere perché Gerusalemme conta anche per persone che non vi hanno mai abitato. [3]

Il Santo Sepolcro e la Pasqua cristiana

Gesù era ebreo e visse dentro il mondo religioso d'Israele. Il cristianesimo nasce da quel contesto, ma riconosce nella sua morte e risurrezione l'evento decisivo. Nel Vangelo di Giovanni Gesù viene crocifisso al **Golgota**, il «luogo del Cranio», vicino alla città ma fuori dalle mura di allora, e deposto in un sepolcro nuovo lì accanto. Il racconto prosegue con la scoperta della tomba vuota e l'incontro di Maria di Magdala con il Risorto. Da questa testimonianza nasce una domanda diversa da quella del semplice visitatore: che cosa significa che la morte non ha l'ultima parola? [4]

La basilica del Santo Sepolcro custodisce i luoghi identificati dalla tradizione cristiana con il Calvario e la tomba di Gesù. Nel II secolo l'imperatore Adriano aveva coperto il luogo con un terrapieno e un tempio pagano; l'imperatore Costantino lo fece scavare e vi costruì il primo grande complesso, inaugurato nel 335. La basilica attuale porta i segni di distruzioni, ricostruzioni e restauri: visitarla non significa vedere un edificio rimasto identico dal tempo di Gesù. Inoltre il santuario è condiviso da diverse comunità cristiane, fra cui cattolici, greco-ortodossi e armeni. [5]

Per la Chiesa, la **risurrezione** è l'azione di Dio che introduce Gesù in una vita che la morte non può più interrompere. Non è il ritorno temporaneo alla vita di prima. La fede cristiana si fonda sull'annuncio e sulle testimonianze degli incontri con il Risorto; lo stesso Catechismo precisa che il sepolcro vuoto «non è in sé una prova diretta» della risurrezione, ma un segno. L'archeologia studia tombe, edifici e trasformazioni del sito; non può misurare un'azione divina. Distinguere questi piani permette di capire la fede senza attribuirle una dimostrazione che non possiede. [6]

Questa memoria ha raggiunto anche l'Occidente. Nel complesso di Santo Stefano, a Bologna, chiamato *Hierusalem* già nell'887, una chiesa rotonda riproduce il Santo Sepolcro: la tradizione la attribuisce al vescovo Petronio, nel V secolo; l'edificio attuale fu in gran parte ricostruito nel XII secolo, dopo la prima crociata. È un esempio concreto di come il legame cristiano con Gerusalemme abbia modellato gli spazi religiosi europei. Ricreare il luogo permetteva di richiamare la Pasqua anche lontano dalla città in cui i Vangeli la collocano. La memoria viaggiava con le persone e prendeva forma in nuove architetture. [7]

La Cupola della Roccia e il viaggio notturno

L'islam lega Gerusalemme alla tradizione del **viaggio notturno** di Muhammad, il profeta chiamato anche Maometto in italiano. Il Corano, nella sura 17,1, parla di un viaggio dalla moschea sacra alla «moschea più lontana», identificata dalla tradizione islamica con Gerusalemme. La tradizione collega alla città anche l'ascesa del profeta al cielo. Dire «secondo la tradizione islamica» chiarisce da quale fede proviene il racconto e perché il luogo è venerato. [8]

La **Cupola della Roccia**, costruita nel 691-692 per volontà del califfo Abd al-Malik, è un santuario dalla pianta ottagonale, con la cupola dorata, che racchiude una roccia venerata. La tradizione islamica associa quella roccia all'ascesa di Muhammad. L'edificio si trova sulla spianata chiamata dai musulmani **Haram al-Sharif**, «Nobile Santuario», e dagli ebrei **Monte del Tempio**. Le due denominazioni rendono visibili memorie religiose diverse riferite alla stessa area. [9]

La Cupola della Roccia non va confusa con l'edificio della **moschea al-Aqsa**, situato più a sud sulla medesima spianata. Esiste però una precisazione utile: nell'uso islamico «al-Aqsa» può indicare anche l'intero complesso sacro, comprendente la Cupola, gli altri edifici e gli spazi aperti. Quando leggiamo una didascalia dobbiamo quindi capire se il nome designa un edificio o tutta l'area. La precisione dei nomi evita di trasformare una fotografia riconoscibile in un'informazione sbagliata. [8-9]

Tre legami diversi, una città condivisa

Le tre fedi riconoscono in Gerusalemme legami diversi: il Tempio e la memoria d'Israele; la morte e risurrezione di Gesù; il viaggio notturno e l'ascesa di Muhammad. Accostarle non significa affermare che insegnino la stessa cosa. Significa comprendere che luoghi vicini possono avere significati differenti, sostenuti da testi, preghiere e comunità. [3-6, 8-9]

Questa intensità religiosa aiuta a capire perché un cambiamento in un luogo santo possa essere sentito come una minaccia alla propria appartenenza. Tuttavia dalla presenza di più fedi non segue che il conflitto sia inevitabile. Né un legame religioso, da solo, risolve le questioni del governo della città, degli accessi o dei diritti dei suoi abitanti. Per studiarle servono anche la storia politica e le fonti giuridiche. La domanda iniziale apre dunque un problema; non autorizza a immaginare ebrei, cristiani e musulmani come tre gruppi compatti, sempre in lotta.

La parodia e il controllo dei fatti

L'episodio dei *Simpson* ambientato in Terra Santa (stagione 21, episodio 16, 2010) usa la parodia. Una **parodia** imita qualcosa di riconoscibile e lo deforma per produrre un effetto comico. Non è una descrizione completa della vita di una comunità. Un personaggio può esagerare un comportamento; una battuta può accostare idee che, nella realtà, richiedono distinzioni. Per questo una scena divertente può essere un buon punto di partenza per una domanda, ma non basta a darle risposta. [10]

Il confronto procede in tre passaggi: riconoscere il luogo o il gesto rappresentato; chiedersi che cosa la scena modifica; controllare l'affermazione su una fonte adatta. Una fotografia aiuta a distinguere due edifici; una fonte storica a ricostruire una distruzione; un testo religioso a comprendere una fede. Per esempio, è verificabile che Cupola della Roccia e moschea al-Aqsa siano due edifici differenti. Se una scena attribuisse a un singolo personaggio le idee di tutti i credenti, quella generalizzazione andrebbe discussa, non imparata come un fatto.

Il criterio funziona anche fuori dal cartone. Immaginiamo una didascalia che definisca il Muro occidentale «una chiesa ebraica». La parola *chiesa* confonde due tradizioni: occorre correggerla spiegando il legame del Muro con il Tempio e con la preghiera ebraica. Riconoscere un errore non significa soltanto scegliere «vero» o «falso»: significa saper dire che cosa cambiare e per quale ragione.

Per lo studio

1. Colloca nello schema il Muro occidentale, il Santo Sepolcro e la Cupola della Roccia. Per ciascuno indica la fede a cui si riferisce principalmente e la memoria che custodisce.

2. Spiega perché «il Muro è una parete del santuario» e «la Cupola della Roccia è l'edificio della moschea al-Aqsa» sono descrizioni imprecise. Aggiungi la precisazione sul nome dell'intero complesso islamico.
3. Che cosa può studiare l'archeologia al Santo Sepolcro? Che cosa afferma invece la fede cristiana sulla risurrezione? Collega la distinzione al significato della Pasqua.
4. Una scena comica mostra tre personaggi di religioni diverse che litigano. Un compagno conclude: «Quelle religioni rendono impossibile vivere insieme». Quale passaggio del suo ragionamento non è giustificato? Indica una verifica da compiere prima di giudicare.

Gerusalemme conta per tre fedi perché custodisce memorie che orientano ancora la loro vita. La vicinanza dei luoghi rende possibile l'incontro e può alimentare tensioni; per comprenderle occorre riconoscere le differenze e verificare i fatti, senza trasformare una parodia o un'appartenenza religiosa in una spiegazione di tutto.

Fonti essenziali

- [1] UNESCO, *Old City of Jerusalem and its Walls*. Quadro dei luoghi santi della Città Vecchia; non usato per questioni politiche.
- [2] Treccani, «pellegrino». Significato ed etimologia.
- [3] A. Curtis (a cura di), *Oxford Bible Atlas*, 4ª ed., Oxford University Press 2007, pp. 161-165; Western Wall Heritage Foundation, informazioni sul Muro.
- [4] Bibbia CEI 2008: Salmo 122, Giovanni 19,17-42 e 20,1-18.
- [5] Custodia di Terra Santa, *Santo Sepolcro*, scheda italiana; Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino III*, 25-40; J. De Fraine, *Nuovo atlante storico e culturale della Bibbia*, Edizioni Mediterranee, Roma 1961, carta di Gerusalemme.
- [6] Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 638-647, testo italiano; la citazione è dal n. 640.
- [7] M. Untermann, «Santo Sepolcro», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, 1999; Basilica di Santo Stefano, Bologna, descrizione del complesso.
- [8] Corano 17,1, citato nel documento della Corte reale hashemita del 31 marzo 2013, premessa C per l'uso esteso di «al-Aqsa»; il documento attesta l'uso del nome, non un consenso fra le parti.
- [9] Y. al-Natsheh, *Museum With No Frontiers: Dome of the Rock e Aqsa Mosque*.
- [10] Treccani, «parodia». Riferimento audiovisivo: *I Simpson*, stagione 21, episodio 16, *The Greatest Story Ever D'ohed* (Fox, 2010); non utilizzato come fonte storica o religiosa.

Fonti web consultate il 4 e l'8 ottobre 2026. Lo schema di orientamento è originale, semplificato e non in scala: mostra rapporti spaziali, non confini politici o percorsi di visita.